

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno diciassettesimo n° 2 marzo/aprile 2013 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



“Noi esseri umani e donne, sospese sull’orlo del nuovo millennio. Noi siamo la maggioranza della specie, ma abbiamo abitato nell’ombra. Noi le invisibili, le analfabete, le sfruttate, le profughe, le povere. E noi diciamo: mai più. Noi siamo le donne affamate di riso, casa, libertà, di noi stesse. Noi siamo le donne assetate di acqua limpida e risate, di letture, d’amore.



Noi siamo esistite in tutti i tempi, in ogni società. Siamo sopravvissute al nostro sterminio. Ci siamo ribellate e abbiamo lasciato dei segni. Noi siamo la continuità, intessiamo il futuro col passato, la logica con la poesia. Noi siamo le donne che tengono duro e gridano Sì.

Noi siamo le donne dalle ossa, voci, menti, cuori spezzati, eppure siamo le donne che osano sussurrare No.” (Robin Morgan)

SOMMARIO N. 2° MARZO - APRILE 2013

- | | | |
|-----------|--|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | “VITERBO 22 febbraio: PAROLE IN CAMMINO” | Associazione Italia-Nicaragua |
| -) Pag. 3 | “EDITORIALE: ELEZIONI... A QUALE SANTO VOTARSI” | la Redazione |
| -) Pag. 4 | “GIULIO GIRARDI & la sua Nicaragua, Nicarguita” | di Vidaluz Meneses |
| -) Pag. 5 | “GIULIO GIRARDI & la sua Nicaragua, Nicarguita” | di Vidaluz Meneses |
| -) Pag. 6 | “8 MARZO: MARIANELA GARCIA VILLAS” | di Giancarla Codrignani |
| -) Pag. 7 | “FEMMINICIDIO, MALE ENDEMICO” | di Nicoletta Denticco |
| -) Pag. 8 | “DA LEGGERE: TALPE A CARACAS, Geraldina Colotti” | di Luciana Castellina |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2013 Associazione ITALIA NICARAGUA

“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli” (“I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 25 gennaio 2013 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"IMMAGINI DAL SUD DEL MONDO" 18° EDIZIONE
RASSEGNA PROMOSSA DALL'A.U.C.S.**

L'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA PRESENTA

"Parole in cammino"

lettura - spettacolo

***(È con la poesia che ce ne andiamo a spasso nel mondo.
E fortunatamente nemmeno lo sappiamo).***

con Silvia Nati & Mattia Mariani

Venerdì 22 febbraio ore 20.30

spazio Arci "Biancovolta"

VITERBO, Via delle Piagge 23

Serata a sostegno dell'Associazione Italia-Nicaragua

***"Magda ritaglia parole dai giornali, parole di tutte le misure,
e le conserva in alcune scatole.***

Nella scatola rossa conserva le parole di rabbia.

Nella scatola verde le parole d'amore. Nella scatola azzurra le parole neutrali.

Nella scatola gialla le parole tristi.

Nella scatola trasparente conserva le parole magiche.

***Talvolta lei apre le scatole e le rovescia sul tavolo,
affinché le parole si mescolino a casaccio.***

***Allora, le parole le raccontano quanto accade
e le annunciano quanto accadrà."***

Viaggio poetico ma non solo tra i colori, i suoni e i profumi del SudAmerica.

Un terremoto di parole che, avendo come epicentro il Nicaragua, si propaga poi lungo tutto il continente.

Poesie, fiabe e racconti di uomini e donne che hanno lottato con la penna e con le armi, uomini e donne che non concepiscono una vita migliore di quella vissuta con entusiasmo, dedicata al rifiuto ostinato dell'inevitabilità del caos e dello sconforto, dedicata alle utopie..... perchè.....

"L'utopia è come l'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Faccio dieci passi, e l'orizzonte si sposta di dieci passi. A cosa serve, dunque, l'utopia? Serve a questo, a camminare. "

“EDITORIALE: ELEZIONI a quale santo votarsi”

“1 Siamo un gruppo di donne preoccupate dello stato di degrado e disordine del nostro paese. Dal momento della sua fondazione questa nazione è stata governata solo da uomini, con minima partecipazione delle donne, perciò ci permettiamo ora di affermare che l'amministrazione maschile è stata un disastro. I nostri illustri concittadini ci hanno propinato di tutto: guerre, rivoluzioni, elezioni corrette, elezioni corrotte, democrazia diretta, democrazia elettorale, populismo, quasifascismo, dittatura, dittamenodura. Abbiamo tollerato uomini che parlavano bene e altri che parlavano male; grassi, magri, giovani e anziani, uomini simpatici e uomini antipatici, uomini di bassa estrazione sociale e uomini delle classi alte, tecnocrati, dottori, avvocati, imprenditori, bancari, intellettuali. Nessuno di loro è stato in grado di far funzionare le cose e adesso noi donne siamo stanche di pagare per i danni causati da governi di bassa lega, inetti, corrotti, manipolatori, spendaccioni, usurpa-funzioni, anticostituzionali. Tutti gli uomini che ci hanno governato non bastano per farne uno. Perciò abbiamo deciso che è giunto il momento di dire: BASTA.

2 È risaputo che noi donne conosciamo bene l'arte della pulizia e della gestione dell'economia domestica. Una nostra grande dote è la capacità di negoziare, la tolleranza e la cura delle persone e degli oggetti. Della vita di tutti i giorni sappiamo più noi di molti politici che non sono mai stati in un mercato; sappiamo cosa non funziona in campagna e cosa non funziona in città, siamo al corrente della vita privata di coloro che si spacciano per santi, sappiamo di che pasta sono fatti gli uomini perché noi abbiamo generato anche i peggiori di loro, quelli che comunemente liberiamo dalle loro colpe chiamandoli "figli di puttana".

3 Per tutte queste ragioni, noi donne riteniamo che per salvare il paese sia ora necessario agire e rimettere in ordine questa casa trasandata e sporca che è la nostra patria; tanto nostra quanto di chi non ha saputo portare i pantaloni e l'ha abbandonata, disonorata, venduta, impegnata e spartita come un tempo i soldati si spartirono le vesti di Gesù. (Riposi in pace).

4 Pubblichiamo questo manifesto per dichiarare che è inutile continuare ad aspettare "l'uomo d'onore"; è meglio

puntare sulle donne del PIE (Partido de la Izquierda Eròtica). Siamo di sinistra perché pensiamo che la povertà, la corruzione e le disgrazie vadano colpite con un sinistro alla mandibola; siamo erotiche perché Eros significa VITA, che è il nostro bene più prezioso e ciò che noi da sempre siamo incaricate non solo di generare, ma anche di conservare e preservare. Siamo il PIE perché ci sostiene il desiderio di andare avanti, di farci strada camminando e di avanzare insieme a coloro che ci seguono.

5 Ci impegniamo a lavare questo paese, spazzarlo, spazzolarlo, sbatterlo e ripulirlo dal fango affinché torni a brillare in tutto il suo splendore.

Ci impegniamo a lasciarlo rilucente e profumato come appena stirato.

6 La nostra ideologia si basa sul "progetto felicità", cioè il tentativo di rendere tutti felici e di vivere tutti degnamente, avendo illimitata libertà per sviluppare il nostro potenziale umano e la nostra creatività; senza che lo Stato possa condizionare il nostro diritto di pensare, esprimere e criticare ciò che riteniamo opportuno.

7 Ci impegniamo a pubblicare a breve un programma che esponga quanto proponiamo di fare. Invitiamo tutte le donne ad appoggiarci e unirsi a noi.

Quanto agli uomini, li preghiamo di riflettere, ricordandosi chi li ha cresciuti, e di domandarsi se non sarebbe stato meglio avere una madre invece di una sfilza di padri della patria che nel corso di tutti questi anni non hanno mai mantenuto le loro promesse. Unitevi al PIE per non continuare a sbagliare”.

(dal Romanzo "Nel paese delle donne" di Gioconda Belli).

Se solo esistesse in Italia il "Partito della Sinistra Erotica" avremmo risolto il dilemma delle prossime elezioni, ed avremmo iniziato a mettere un argine a quella delegittimazione politica (non solo partitica), che non è certo la soluzione dei mali del nostro tempo.

Di certo la stragrande maggioranza delle persone è scontenta e spaventata, confusa e disorientata. E non sa a che santo votarsi e tantomeno per chi votare. Comprensibile, visto che chiunque vinca il programma sarà comunque quello dell'austerità e dei tagli, scritto dall'Europa e avviato da Monti.

Così come non potrà contraddire i soliti "poteri forti": oltre ai poteri economici e agli Stati Uniti, abbiamo anche il Vaticano. In questo contesto (dal voto convinto, passando per "il turarsi il naso", e giungendo all'astensionismo), si prospettano almeno cinque o sei scelte.

A) Votare Bersani-Vendola per chiudere definitivamente l'era berlusconiana; anche se le dichiarazioni di molti esponenti del centro-sinistra non si distaccano dalla fedeltà alle politiche economiche liberiste, naturalmente opportunamente "mitigate".

B) Votare lista Ingroia, con la speranza di avere almeno in Parlamento una opposizione intransigente; anche se non brilla per una visione condivisa di società, o per un'idea positiva di socialismo per questo secolo.

C) Mandare a "vaffa....." tutti e votare Grillo; anche se espressione di una sottocultura qualunquista, oltre che riproduzione, a segno invertito, dell'ordine spettacolare che proclama di voler abbattere.

D) Lavorare per l'astensionismo attivo, fuori dai partiti personali e dalla partita elettorale truccata dal porcellum, del resto la democrazia non è solo elezioni; anche se si corre il rischio di "salvarsi l'anima", minoritariamente immacolata.

E) Disinteressarsene del tutto e pensare al dopo, come sembra che faranno molti elettori; anche se queste elezioni, in particolare, non sono un piccolo dettaglio tra gli altri.

Come Associazione Italia-Nicaragua non spetta a noi dare indicazione di voto; solo che immersi in questo foto-shop televisivo elettorale, ci sembra che si dica tutto tranne l'essenziale.

O meglio, che si parli solo di IMU, tasse, Berlusconi, dimenticando completamente i temi della guerra, gli interventi militari all'estero, le spese militari, il dramma dell'immigrazione, le derive xenofobe, ecc. Allora perché non votare quei candidati presenti nelle varie liste, che (come noi) credono ancora e si battono quotidianamente a favore della cultura della pace e della solidarietà tra i popoli? Anche se si rischiano, comunque, cocenti delusioni.

Forse siamo degli ingenui; ma abbiamo ogni giorno sotto gli occhi che cosa ha prodotto il cinismo e l'egoismo.

Ci siamo fatti governare per 17 anni da una tv populista per minorati, da una chiesa verticistica, obsoleta, piena di scandali, abbiamo subito tutto semidormontati, drogati di una pessima droga che il potere in tutti i suoi travestimenti ci ha propinato. È ora di recuperare la capacità di giudicare, di organizzare la realtà in maniera sensata, di incidere sul mondo responsabilmente.

Buona lettura a tutte e a tutti,
la Redazione.

Tuscania, 25 gennaio 2013.

**“Giulio Girardi e la sua
Nicaragua Nicaraguita”
di VIDALUZ MENESES**

Il 26 febbraio del 2012 Giulio Girardi ci lasciava. Lo ricordiamo con le parole di Vidaluz Meneses pronunciate il 21 giugno 2012 al Convegno di Roma (Palazzo Valentini) dal titolo: "Terre Nuove, Cieli Nuovi: il messaggio di Giulio Girardi" (Sintesi e adattamento redazionali).

Fra noi che partecipavamo alla vita quotidiana di Giulio Girardi in Nicaragua, in pochi/e eravamo consapevoli della grandezza di quest'uomo. Ordinato sacerdote nel 1955, Giulio era stato in seguito professore di Filosofia presso l'Università di Torino, l'Università di Roma e l'Università Cattolica di Parigi, nonché partecipante del Concilio Vaticano II, dove aveva collaborato alla stesura della *Gadium et Spes* in qualità di esperto, e membro del tribunale Russell, responsabilità condivisa con García Márquez, Julio Cortázar ed Eduardo Galeano, solo per citarne alcuni. Sin dai primi anni ottanta, Giulio aveva cominciato a venire in Nicaragua su invito di padre Uriel Molina. In queste occasioni egli trovava ospitalità vicino al *Centro Ecumenico Fray Antonio de Valdivieso*, e più precisamente presso l'abitazione di doña Isolina Brenes, affettuosamente soprannominata doña Choli. Ella fece sì che la sua modesta dimora diventasse il luogo prediletto da Giulio Girardi durante le permanenze in Nicaragua. Giulio era solito pranzare nella trattoria accanto alla casa di doña Choli, per la meraviglia di padre Uriel Molina che un giorno ve lo trovò.

Di questo magnifico internazionalista parla Ernesto Cardenal nel prologo alla seconda edizione della sua opera *Sandinismo, Marxismo, Cristianesimo: La confluenza*. Cardenal racconta di aver incontrato per la prima volta Giulio quando si recò al tribunale Russell per presentare il caso del Nicaragua.

Ma ancor prima di vederlo di persona, Ernesto Cardenal lo leggeva trovandovi cose sorprendenti, come la lotta di classe e l'Eucarestia: idee coraggiose e nuove, e tuttavia lampanti sin dal primo momento, che circolavano su fogli ciclostilati e fotocopiati - che poi è il modo in cui tutto il movimento della Teologia della Liberazione circolava in America Latina.

Da parte sua, padre Uriel Molina, nella presentazione alla medesima opera,

annotava: *"La crisi è un periodo di movimento e di vita intesa come vita intensa. La crisi di Giulio Girardi incontra la crisi del Nicaragua e si risolve con essa..."*

Giulio, come molti prima di lui, dovette perdere tutto per poter arrivare a quel punto zero in cui ritroviamo finalmente noi stessi. In questi momenti, quando incontriamo l'amore, lo stringiamo al cuore e non vogliamo lasciarlo, come ci insegna il Cantico dei Cantici.

Giulio incontrò la rivoluzione, e per nostra gioia la incontrò attraverso il Centro Valdivieso".

A molti/e di noi la sua capacità di astrazione e di formulare teorie ci lasciò perplessi/e.

Aveva acquistato una piccola Lada sovietica: una di quelle auto che allora venivano importate in Nicaragua. Il personale del Centro Valdivieso lo vedeva arrivare, parcheggiarsi quasi in mezzo alla strada, poi scendere e andare direttamente in una piccola stanza dove se ne stava per ore a leggere e a scrivere.

Rafael Valdés, membro del Centro Valdivieso, lo accompagnò in due occasioni sulla costa atlantica, dove Giulio voleva contribuire al recupero della teologia negra (...)

La poetessa Michele Najlis ed io stabilimmo una strettissima relazione con Giulio. In più occasioni Michele gli offrì di trasferirsi in una stanza di casa sua, ma Giulio declinava sempre l'invito.

Lei ricorda in modo particolare la tenerezza e la delicatezza con cui Giulio portava caramelle ai suoi bambini (...)

Ricordo che, quando visitai Roma per la prima volta, Giulio mi offrì il suo appartamento che in quel momento non lo occupava. Fu così che mi riempì il frigo di cibo e bibite, e arrivò persino a offrirmi del denaro perché io potessi sostenere alcune spese straordinarie.

Questo fu un gesto di una generosità tale che non credo potrò mai dimenticare.

Nel 1992 Carlos Tünnerman presiedeva il consiglio di direzione dell'Istituto Nicaraguense di Cultura Ispanica insieme con la poetessa Daisy Zamora, l'adetto alla cultura dell'ambasciata di Spagna ed io. Durante una delle nostre riunioni decidemmo di organizzare una settimana di attività legate all'anniversario della scoperta dell'America.

Il nostro progetto, approvato all'unanimità, doveva includere non solo le luci, ma anche le ombre di tale evento storico. Per questo motivo io proposi di presentare il libro di Giulio Girardi, ***La conquista dell'America. Con quale diritto?***

- proposta che venne accolta da tutto il consiglio direttivo. A presentarlo fu padre José Maria Vigil, spagnolo residente in Nicaragua, mentre Giulio lesse un frammento dell'opera, così com'è d'usanza. Dopo alcuni commenti ebbe luogo un rinfresco.

Nei giorni seguenti mi arrivò una lettera di protesta dalla sede centrale dell'Istituto a Madrid, secondo cui si era mancato di rispetto alla madre patria nella sua stessa sede. Dal momento che la proposta era partita da me, risposi spiegando lo spirito che aveva portato ad includere l'opera di Giulio nel programma; al che la protesta si fermò.

Ovvio che tutto ciò che veniva prodotto da Giulio, uomo cristiano e rivoluzionario allo stesso tempo, era destinato a suscitare polemica. Egli fu molto coraggioso, erudito e audace. La sua opera ***Sandinismo, Marxismo, cristianesimo, la confluenza*** fu presentata da uno di marxisti più preparati entro le fila del FSLN, Rogelio Ramírez, il quale la classificò come *"sorta di manifesto del cristianesimo rivoluzionario nicaraguense"* (un testo che tornerebbe molto utile al governo attuale, visto che il suo motto - ripetuto fino alla nausea - recita: "cristiano, socialista e solidale").

Sebbene Ramírez riconobbe che l'opera era troppo ricca per poter essere ridotta a un giudizio sommario, egli comunque espresse le proprie riserve filosofiche riguardo alla tesi che Giulio proponeva. Rogelio diceva che veniva data *"troppa enfasi al carattere sognatore ed utopico di Sandino, come se costui non avesse analizzato oggettivamente e scientificamente il proprio contesto storico. Ciò implicherebbe che i grandi rivoluzionari erano persone sognatrici e filosoficamente idealiste"*.

Ramírez espresse inoltre un secondo giudizio di urgenza congiunturale, affermando: *"né Sandino, né tantomeno l'FSLN è comunista"*, a dimostrazione di quanto fosse importante sottolineare ciò di fronte agli attacchi imperialisti di quegli anni. Rogelio aggiunse che non ci si doveva dimenticare che nessun partito comunista latinoamericano aveva mai simpatizzato con Sandino, salvo il cubano José Antonio Mella e il peruviano José Carlos Mariátegui, lodevoli eccezioni al dogmatismo dominante.

Un altro personaggio che intervenne nel dibattito fu il vecchio combattente nicaraguense Armando Amador, il quale pose obiezioni al terzo capitolo dedicato alla relazione tra Sandino e il movimento comunista.

**"Giulio Girardi e la sua
Nicaragua Nicaraguista"
di VIDALUZ MENESES**

Amador consigliò a Giulio di rielaborare il capitolo ed ampliarne le fonti documentarie. "Esiste un'importante bibliografia che non è stata utilizzata", sostenne Amador, "come ad esempio gli scritti di Julio Antonio Mella, la rivista *Amauta* di Mariátegui e la corrispondenza di Carlos Aponte con Gustavo Machado". Amador, comunista che aveva vissuto per anni in Venezuela in seguito all'esilio impostogli dalla dittatura di Somoza, voleva che Giulio aggiungesse la differenza tra il settarismo dei comunisti messicani che si erano opposti a Sandino e ciò lui chiamava "la posizione illuminata di altri comunisti latinoamericani che avevano appoggiato con lungimiranza la lotta dell'eroe nicaraguense".

Un altro interessante intervento fu quello di Jorge Alvarado Pisani, venezuelano stanziatosi in Nicaragua e ad oggi vicerettore dell'Università Centroamericana.

Pisani si concentrò sul secondo capitolo, quello in cui viene trattato il tema della teosofia di Sandino. Anch'egli concordava con Amador sulla necessità di ampliare le fonti documentarie, rivolgendosi, per esempio, all'opera del teosofista Joaquín Trincado, nonché agli apporti del nicaraguense José Santos Rivera, il cui valore, secondo Alvarado, risiedeva nella definizione che egli dava di Sandino come di un "comunista razionale", così come Trincado stesso intendeva quest'espressione (...)

Dopo tre ulteriori commenti alla sua opera, Giulio si prese la briga di rispondere uno ad uno con la semplicità e la brillantezza che lo caratterizzavano.

Riassumendo la questione, disse infine: il problema centrale è "se io sia stato o meno fedele alle fonti. Il mio percorso cristiano, ovviamente, mi fa evidenziare alcuni aspetti, ma la questione è se questi aspetti si possano davvero trovare nelle fonti. Ritengo curioso che si dica che io, in quanto credente, interpreto le cose in modo valido... solo per i credenti. Si dovrebbe al contrario dimostrarmi che, per il mio essere credente, non ho compreso questo o quell'aspetto.

La confluenza fra marxismo e cristianesimo è stata la preoccupazione di tutta la mia vita. Alcuni hanno detto che il marxismo sandinista da me impostato non corrisponde al sandinismo reale, ma

si tratta piuttosto della proiezione dei miei desideri.

Ho forse presentato la Storia del Nicaragua o la mia propria storia?

Entrambe, io credo. Ma di nuovo, la questione di fondo è se il marxismo sandinista sia o meno implicito nell'impostazione e nella pratica dei sandinisti".

Girardi concluse ribadendo che la rivoluzione sandinista era caratterizzata dall'apertura internazionale, e che gli internazionalisti impegnati in essa erano "nicaraguensi per scelta", dato che partecipavano insieme con i nicaraguensi alla costruzione di una cultura alternativa di rilevanza mondiale. Al termine del suo discorso, Giulio fu salutato con un'ovazione dai partecipanti.

Nell'intervista fatta da José Argüello a Giulio nel 1986 troviamo alcune domande-chiave per comprendere ciò che ha portato Girardi a scrivere la sua opera. Per esempio: "In Nicaragua la pratica anticipa la teoria e abbiamo avuto esperienze ricche e profonde senza alcuna teoria che le accompagnasse. Lei crede che la rivoluzione esiga qualche riformulazione teorica importante?". Nella sua risposta Giulio, tra le altre cose, disse: "La partecipazione di massa dei cristiani al cambiamento sociale è stata possibile perché i cristiani hanno cominciato a vivere la loro fede in maniera nuova e creativa.

Questa novità è dunque andata approfondendosi nel cuore stesso della lotta. La suddetta esperienza offre dunque la possibilità e la necessità di fondare una riformulazione teologica a partire dal punto di vista degli oppressi.

Tuttavia non mi sembra che il potenziale di rinnovamento teologico sia sufficientemente valorizzato. Ovvio che ci sono questioni pratiche ben più urgenti, ma è altrettanto ovvio che un approfondimento teorico arricchirebbe di gran lunga la pratica cristiana e rivoluzionaria, in Nicaragua come in altri paesi".

Giulio amò appassionatamente la rivoluzione nicaraguense e credette nei suoi capi. Questa convinzione così profonda lo portava a difendere ogni aspetto di un processo continuamente minacciato e aggredito dalla controrivoluzione, senza mai porlo in questione (...)

Nonostante ciò, la giornalista e attivista cristiana María López Vigil, che pure ricorda la passione e la buona fede di Giulio nei confronti della rivoluzione e dei suoi dirigenti, sostiene che, non appena saputo della denuncia di abuso sessuale della figliastra del comandante

Daniel Ortega, Zoilamérica Narváez, Giulio andò a farle visita nel suo ufficio durante il suo annuale viaggio in Nicaragua per chiederle maggiori informazioni circa ciò che aveva letto sul caso. Zoilamérica gli raccontò tutta la vicenda, al che Giulio non soltanto si dimostrò totalmente disposto a darle credito e, soprattutto, a credere nell'abuso, ma fu anche l'unico sandinista straniero investito dell'ordine Carlos Fonseca a scrivere su questo tema, parlandone come della seconda sconfitta morale dell'FSLN dopo l'appropriazione indebita di beni di Stato. Sappiamo che il testo fu divulgato nel web in lingua italiana.

Per concludere questo breve ricordo del nostro fratello Giulio Girardi, voglio parlare della sua speranza incrollabile.

Negli anni novanta, dopo la nostra sconfitta, Giulio ebbe l'opportunità di viaggiare attraverso tutta l'America Latina. Nel suo passaggio in Nicaragua ci lasciò degli indizi sul nuovo percorso verso l'utopia, così come suggerisce il titolo della sua conferenza *Sviluppo locale sostenibile. Potere locale alternativo e rifondazione della speranza*.

In essa Giulio identifica "lo sviluppo sostenibile come un progetto fondamentale economico, ma che non può essere separato da un processo di trasformazione politica che fornisca le condizioni per l'autodeterminazione e la partecipazione a livello economico; motivo per cui si tratta di un processo di democraticizzazione reale e decentralizzazione del potere".

In questo progetto emerge la necessità di una cultura antagonista al neoliberalismo e viene riconosciuta un'altra condizione essenziale per rendere efficace l'autodeterminazione politica ed economica, nonché il protagonismo delle donne e la necessità di un'educazione popolare emancipatrice.

Si segnala poi che la maggiore ispirazione e motivazione viene data da un cristianesimo che, ritornando alle sue origini evangeliche, rompa le alleanze storiche con i poteri politico-economici e parteggi invece con e per gli oppressi consapevoli e ribelli.

In tale contesto, Giulio rivaluta come fonte non meno forte d'ispirazione le religioni indigene originarie e di matrice africana, per il loro amore e la loro identificazione con madre natura.

Giulio, con la sua prospettiva futurista e planetaria, continua e continuerà a nutrire i nostri progetti, e dunque a vivere tra tutti e tutte noi.

"OMAGGI" di E. Galeano

Oggi 8 marzo è il Giorno della donna. Nel corso della storia, vari pensatori, laici e religiosi, tutti maschi, si sono occupati della donna, per diverse ragioni:

-) PER LA SUA ANATOMIA

Aristotele:

"La donna è un uomo incompleto".

San Tommaso d'Aquino:

"La donna è un errore della natura, nasce da sperma in cattivo stato".

Martin Lutero:

"Le donne hanno spalle strette e fianchi larghi per avere figli e rimanere a casa".

-) PER LA SUA NATURA

Francisco de Quevedo:

"Le galline depongono le uova e le donne le corna".

San Giovanni Damasceno:

"La donna è un'asina cocciuta".

Arthur Schopenhauer:

"La donna è un animale coi capelli lunghi e il pensiero corto".

-) PER IL SUO DESTINO

Disse Jahvé alla donna, secondo la Bibbia: "Tuo marito ti dominerà".

Disse Allah a Maometto, secondo il Corano:

"Le donne buone sono obbedienti":

_ *** _

Il nostro omaggio nel Giorno della donna è il ricordo di Marianela Garcia Villas nelle parole di Giancarla Codrignani.

**Marianela Garcia Villas
di Giancarla Codrignani**

Un'altra donna che ho avuto amica e che mi ha dato la confidenza più segreta in un breve momento di abbandono nella piazza della mia città, dove l'avevo invitata a parlare del suo tragico paese, il Salvador. Sarebbe tornata a casa a difendere i diritti democratici, consapevole che poteva morire. Una che si permetteva perfino di ridere...

Oggi il Salvador è quasi democratico ma non è felice.

Avreste dovuto vederla Marianela Garcia Villas, figurina non appariscente, *tailleurino* grigio, voce e gesti tranquilli, intervenire nelle nostre conferenze all'inizio degli anni Ottanta a denunciare gli orrori della dittatura in Salvador, il paese in cui lei era stata parlamentare e restava presidente della Commissione per i Diritti Umani.

Quella del Salvador era una questione spinosa: solo nel 1980 l'uccisione in chiesa, durante la messa, dell'arcivescovo Romero, voluta dal maggiore D'Aubisson (fondatore del Partito Arena ancora oggi al governo con la presidenza di Elias Antonio Saca), aveva fatto capire la ferocia di un regime di cui la locale Democrazia Cristiana era complice.

Colui che riteneva che il rappresentante di Gesù si deve incarnare nel popolo aveva dato la testimonianza suprema, nell'impossibilità di ottenere ascolto dagli aguzzini, invano supplicati di non incrudelire nella repressione.

Ma fu duro perfino onorare la memoria e la cripta in cui fu sepolto, più che un monumento di gloria, parve una segregazione dalla realtà ecclesiale: bisognava volerla andare per trovarla.

Anche oggi di fronte alle richieste - da parte della Commissione interamericana dei Diritti Umani, impegnata a fare giustizia sull'assassinio di mons. Romero - di "realizzare un'indagine giudiziaria completa" e di "superare la legge di amnistia generale", il vescovo Saenz Lacalle, membro dell'*Opus Dei*, resta tiepido: ha partecipato a tre incontri con il governo "per il bene comune" e ha destituito il legale del Soccorso Juridico diocesano voluto dal suo predecessore, il più fedele mons. Rivera Y Damas.

Anche nel 1980 la situazione non solo era politicamente pericolosa: dietro le quinte, come nei climi dittatoriali, era torbida. Marianela, collaboratrice del vescovo assassinato, venne in Europa a denunciare la prassi criminale del governo, i nomi dei responsabili delle uccisioni, il bisogno di giustizia che usciva dal messaggio di Oscar Romero, interprete del suo popolo.

Il 13 marzo del 1983 toccò a lei.

Aveva 34 anni e oggi sarebbe giusto che ne compisse 59 insieme con le donne salvadoregne ancora prive di tutela.

Era già stata arrestata e torturata.

In un momento confidenziale tra donne, mi disse, quietamente, che l'avevano anche violentata.

La storia non può dimenticare una donna così, il coraggio, la dignità con cui fece il suo dovere: per il suo popolo, ma anche per tutte e tutti, per un futuro più degno di quei diritti umani che sono ancora poco applicati, in quest'anno che per la sessantesima volta celebriamo.

(dalla Rivista "Solidarietà Internazionale", marzo 2008).

_ *** _

"CONVENZIONE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLA DONNA"

O.N.U., dicembre 1979

"Nelle zone di povertà le donne non accedono che in misura minima alla nutrizione, ai servizi medici, all'educazione, alla formazione, alle possibilità di impiego e alla soddisfazione di alte necessità"

Madama Povertà è sempre la tiranna! Voglio dei soldi miei, abiti, libri e panna!

"Eliminazione dell'apartheid, di ogni forma di razzismo, di discriminazione razziale, di colonialismo, di neo-colonialismo, d'aggressione, d'occupazione, dominio straniero o ingerenza negli affari interni degli Stati"

Invito, però, voi a valutare bene che per la donna, avvezza alle catene, il primo razzismo feroce e permanente, è il maschilismo della maschile mente.

Sempre vittima, io, di vinto e vincitore, di chi del male è l'infame attore!

Conta solo che a voi, di mente sana, io sia preziosa creatura umana!

Tanto mi basta e più non chiederò!

Non rispondete: vedremo, ma, però!

"Il rafforzamento della pace e della sicurezza internazionali"

E sì che voglio vivere sicura, vivere libere e, dunque, andare altrove, al mare, ai monti, a colle, a casa mia, in biblioteca e sulla ferrovia, libera sempre, nella persona mia, di stare e andare via!

"Il disarmo generale e completo"

Io sono disarmata, lo sono sempre stata. Non sparo, non bombardo, non torturo, non fucilo nemici contro il muro e, se un bel giorno, vi venisse in mente di vivere senz'armi e gentilmente chiedetemi parere e vi dirò come, senz'armi, io vivo e, poi, vivrò.

"Lo sviluppo completo di un paese, il benessere del mondo intero e la causa della pace esigono la partecipazione totale delle donne, in condizioni di parità con l'uomo, in tutti i campi"

Allora ve lo dico chiaro e tondo: se voi credete in quello che scrivete date alla donna Potere fino in fondo, Potere fino in fondo e più diffuso e, poi, vedremo il differente uso!

(dal supplemento del mensile "NOI DONNE": "Traduzione in versi di Daniela Margheriti").

"FEMMINICIDIO, MALE ENDEMICO"

di Nicoletta Dentico

Una violenza endemica, nel mondo, nei rapporti fra uomini e donne.

Una violenza incisa profondamente nelle strutture archetipiche dell'immaginazione e della cultura a cui apparteniamo, e per questo in qualche modo accettata. Chiamiamola con il suo nome: guerra.

Una guerra sistemica, come quella che le leggi del profitto senza limite agitano contro i diritti umani sul pianeta.

Una guerra combattuta con sequenze di crudeltà inaudita, perlopiù al riparo delle mura domestiche. Nella quasi totalità delle storie conosce una sola direzione: da lui a lei. Una bestialità che si manifesta con ossessiva scansione di delitti annunciati, talvolta sotto forma di esecuzioni pubbliche, non di rado davanti ai figli o agli altri familiari.

La mano che si arma contro una donna è quella di un marito, di un amante, di un padre, di un fratello. Le cause: una separazione, aspettative disattese, equilibri familiari che si vanno modificando, affermazione di ruoli e poteri che si credono minacciati.

Nel 70% dei casi - ci raccontano le statistiche - se una donna viene assassinata, il suo aguzzino era un convivente e, nel suo delirante fraintendimento, non di rado riteneva di essere pazzo di lei. Forse proprio per questo la violenza contro le donne è stata a lungo considerata un fenomeno trascurabile, legato alla sfera personale e alla patologia del singolo. Un fenomeno da relegare all'intreccio inspiegabile, perché ancora poco indagato, tra sentimenti d'amore ed esplosioni di odio incontrollato.

È così nei Paesi in cui stantie concezioni culturali e forme di diritto ispirate al fondamentalismo religioso relegano la donna a entità da possesso, umanità da sottomettere.

È così nella più laica Europa, dove le battaglie per l'emancipazione femminile non impediscono che la violenza rappresenti ancora la prima causa di morte delle donne nella fascia di età tra i 16 e i 50 anni. Così, in particolare, nel nostro rancoroso Paese, dove ogni due o tre giorni viene uccisa una donna.

Da tre anni a questa parte i femminicidi - così si è scelto di chiamare questi delitti, in analogia con il genocidio, per decifrare la natura sessuata di questa violenza e soprattutto per marcarne la

ennesima vergogna di un Paese slabbrato che ha attirato l'attenzione delle Nazioni Unite.

Il primo rapporto della inviata speciale dell'Onu sulla Violenza contro le Donne, la sudafricana Rashida Manjoo, pubblicato lo scorso giugno, non fa sconti a nessuno, neppure alle donne, per il modo in cui l'Italia sottovaluta, nasconde, racconta, legittima gli assassini.

Se le donne non fossero la metà del genere umano, la metà cui spetta il governo sulla riproduzione della vita, se venissero piuttosto considerate per un momento come un'etnia, o un gruppo religioso, o una preferenza sessuale, non se ne potrebbe spiegare l'inerzia di fronte alla persecuzione. La rinuncia a un'autodifesa militante. Questo ragionamento varrebbe fin dal genocidio delle bambine prima e dopo la nascita in tanta parte del mondo (India e Cina capofila di questo scempio), che è sì altra cosa ma strettissimamente legata alla questione del femminicidio.

Facciamo fatica a togliere dalla cronaca nera la contabilità di queste morti e vederle per quello che sono. Non un raptus passionale, ma un'umiliazione che oltrepassa il corpo e la storia personale della persona uccisa per espandersi e dare senso alle altre donne, a tutte noi. Facciamo fatica nella narrazione e nella prospettiva ma qualcosa si muove, grazie alle donne, per dare spessore vero a questa grande ferita nella nostra convivenza. Che è innanzitutto un problema degli uomini.

Che va assunta dalla politica e dalle istituzioni come una priorità assoluta.

(da ADISTA n° 43/2012)

~ *** ~

"MAI PIÙ VIOLENZA CONTRO LE DONNE CONTADINE"

(Testo di "Via Campesina Internacional" dal sito <http://www.movimientos.org/> *Via Campesina* "è un movimento internazionale costituito da contadini, piccoli medi produttori agricoli, braccianti senza terra, donne e giovani delle campagne, comunità indigene e migranti.

Si definisce "un movimento autonomo, pluralista e multiculturale, indipendente da qualsiasi tipo di affiliazione politica, economica o d'altro genere".

Nacque nel 1992 a Managua, in Nicaragua, ma la data di fondazione ufficiale è il 1993, anno della prima

conferenza che si tenne a Mons, in Belgio. Le conferenze sono ogni 4 anni. La seconda fu a Taxcala, in Messico nel 1996; la terza a Bangalore in India, nel 2000; la quarta a San Paolo del Brasile nel 2004; la quinta a Maputo in Mozambico ottobre 2008).

Noi, donne contadine, viviamo perseguitate da multiple espressioni di violenza capitalista e patriarcale che ci relega, non solo nelle più rudi condizioni di vita che portano con sé diverse situazioni di esclusione, ma sono accompagnate anche da pratiche sessiste che si attuano nella vita quotidiana, nella casa, nella società, nelle relazioni personali e politiche, nella negazione della validità delle nostre conoscenze e contribuzioni economiche, ed in molti altri aspetti.

Nell'assalto per il controllo territoriale e l'espansione del modello agro-esportatore che è stato accompagnato dalla militarizzazione delle campagne, noi donne affrontiamo situazioni di guerra quotidiana: quella della sopravvivenza nelle campagne e del preservare questo ambito come entità sociale e spazio di vita; quella delle ripercussioni dirette ed indirette della violenza militare; quella della repressione e della criminalizzazione delle nostre lotte.

Affrontiamo anche le violenze che sono inflitte alle donne per il solo fatto di esserlo: la violenza domestica e sessuale, i crimini chiamati "di onore", passionali, le mutilazioni genitali, il traffico sessuale, la persecuzione e anche il femminicidio.

Nel caso delle bambine delle campagne, oltre alla persecuzione permanente dell'urbano-centrismo che annulla le loro proiezioni di vita, l'incesto, l'abuso sessuale e le varie forme di violenza, sono parte di una minaccia quotidiana contro la dignità.

Per questi motivi Vita Campesina Internacional chiama a una mobilitazione per sradicare la violenza contro le donne delle campagne, come aspetto indispensabile per la creazione di un mondo giusto e rispettoso dei diritti umani, perché abbiamo la convinzione che l'uguaglianza tra i generi solo si potrà concretizzare quanto le donne potranno partecipare pienamente in tutti gli aspetti della società, aspettativa che si potrà ottenere in un contesto libero di violenza e repressione.

Per un mondo contadino solidale e libero dalla violenza contro le donne.

Globalizziamo la lotta, globalizziamo la speranza.

**"Da Leggere:
TALPE A CARACAS"
di GERALDINA COLOTTI**

Per riservatezza forse sbagliata non ho mai parlato con Geraldina Colotti della sua vita difficile, del prezzo che ha pagato per una scelta che io considero sbagliata e credo adesso anche lei, ma che - almeno per quel che vedo in lei più che per quanto ne so - l'ha lasciata senza rancori e senza frettolosi pentimenti, una donna - sembrerebbe impossibile - piena di entusiasmo e gioia di vivere.

Carica di contagiosa simpatia per il prossimo e di curiosità per quello che continua ad accadere nel mondo.

E dunque anche, o forse soprattutto, per il Venezuela che negli ultimi decenni è forse la cosa che alla sinistra è riuscita meglio. Nonostante il principale artefice di questa esperienza, Hugo Chavez, sia forse la persona più calunniata del mondo. In un modo che non ha precedenti e talvolta ricorrendo a falsità così grossolane da lasciare stupefatti.

Con straordinaria freschezza Geraldina di questo paese ci dà - in *Talpe a Caracas* (Jaca Book 2012) - un quadro per niente affatto "ideologico", ma nutrito di fatti e cifre, documentato. Forse perché il primo viaggio che è alla base del suo resoconto è stato fatto con un gruppo di donne, che ha incontrato altre donne, che dunque hanno molto parlato di quelle cose che vengono chiamate "cose di donne", e che però noi sappiamo essere determinanti per valutare se davvero una società si avvia al cambiamento oppure no.

Anche piccole cose. E però illuminanti. Non solo, o non tanto, le conquiste sociali: la sanità, la casa, la scuola, e così via, ma la soggettività che in questi anni è maturata in loro, l'autorità, la coscienza di avere diritti e di volerli esercitare, la consapevolezza che la vita dipende dalle tue scelte e non da quelle degli altri.

Giustamente Geraldina si sofferma molto sulle radio di quartiere, in larga parte gestite proprio dalle donne, uno strumento dirompente per scardinare un sistema dei media fino a ieri esclusivamente in mano ai privati, e quali privati! Quelle tv che nelle 48 ore in cui nel 2002 si consumava il golpe - per fortuna subito bloccato dalla rabbia del popolo delle favelas - continuarono a trasmettere telenovelas, per non far sapere al paese cosa stava accadendo.

Il golpe del 2002. Io non so se ancor oggi in occidente ci si sia resi conto dell'enormità di quella violenza antidemocratica che, da sola, basterebbe a ridicolizzare tutte le accuse rivolte a Chavez da chi per quel tentativo fortunatamente fallito simpatizzò. C'è un film che, sulla base dei filmati girati in quei giorni, ha prodotto la Bbc: racconta, per l'appunto, del golpe e le immagini sembrano quelle degli affreschi di Diego Rivera a Città del Messico, da un lato i ricchi, vestiti da ricchi, le signore ingioiellate il cardinale il banchiere il generale l'ambasciatore americano, dall'altro i poveri, la grande sterminata massa di popolo che si riversa nelle strade per reclamare la liberazione del suo presidente e il suo ritorno al comando del paese. Ecco, Geraldina, con le sue cronache, le "cose viste in Venezuela" (come recita il sottotitolo) riesce a far capire, come quel film, cosa sia questo lembo dell'America del sud, un paese ferito da una spaccatura di classe quale nessun altro e che solo ora sta tentando di venirne fuori.

Con qualche rozzezza? Sì, certo. Chavez non ha studiato a Harvard, è un indio dell'Amazonia, diventato militare perché quella è la sola strada per i poveri di andare a scuola. Qualche volta usa aggettivi eccessivi, e eccede con la propaganda. Si è occupato troppo di poveri e ancora troppo poco di costruire un sistema economico davvero indipendente dalla rendita petrolifera? Sì, certo.

Ma come non occuparsi, subito e interamente, dei poveri in un paese come il Venezuela? Come non impegnarsi, prioritariamente, a costruire cittadinanza, coscienza, soggettività, autogestione, che sono poi la polpa della democrazia assai più di un parlamento?

Che peraltro in Venezuela, comunque, c'è ed è libero e sovrano.

Io credo che le calunnie, o la disinformazione che esiste in Europa sul Venezuela anche nelle file di una parte della sinistra siano responsabilità del legame che si stabilì alla fine degli anni '60 fra il Mas, una corposa frazione del Pc che decise di lasciar perdere una lotta armata ormai stanca e sterile, e di dar vita a un'organizzazione non più clandestina della sinistra, apertamente critica rispetto alla leadership sovietica. Anche noi del Manifesto avemmo rapporti con il Mas e direi giustamente.

Ma quel gruppo era composto prevalentemente da intellettuali o da ceti urbani, non riuscì mai ad avere un ruolo, se non - e molto catastrofico - alla fine,

quando accettò di partecipare a un governo impresentabile. Non hanno mai digerito che un indio arrivasse dalle foreste, suscitasse una così vasta mobilitazione, riuscisse a rovesciare il corso della storia e, per la prima volta in America latina, senza violare le regole democratiche. Il loro rancore ha veicolato in occidente la maldicenza.

Hugo Chavez - un uomo anche molto simpatico e, contrariamente all'immagine che ne viene fornita, anche molto ironico (una volta l'ho sentito raccontare di una sua missione in Amazonia con Fidel Castro e fu un racconto divertentissimo) - sta, come sappiamo, male, molto male. Se dovesse mancare si rivelerebbe forse la vera sua debolezza: la fragilità del partito che ha creato, il Partito socialista unificato, la insufficiente attenzione prestata alla formazione di una leadership collettiva. Che dio gli dia ancora vita, e così il tempo per fare ciò che non ha ancora potuto fare.

È importante per tutto il subcontinente americano, il solo dove, per vie assai diverse fra loro, si sta però procedendo anziché arretrando.

Mi riconosco molto nelle parole con cui Geraldina conclude il suo libro: "Parliamo di altri mondi possibili, ma rinunciamo a vedere che le cose implacabilmente cambiano, che la gente si fa spazio come può. Che le storie di ciascuno si raccontano, e la storia di tutti si fa mescolando ogni volta le carte. Non è detto che in Venezuela ce la facciamo. In qualcosa dipende anche da noi".

(Il Venezuela delle piccole cose, di LUCIANA CASTELLINA - dal Il manifesto 30 novembre 2012).

- ooo -

Quartieri autogestiti, fabbriche recuperate, consigli operai, donne al centro della scena... mentre l'Europa stringe la cinghia intorno alla vita di chi è già stato spremuto, a Caracas si tenta un'altra strada: con un piede nel futuro e un altro nel petrolio.

In questo libro battente e corale, Geraldina Colotti racconta le "cose viste in Venezuela" in tredici reportage sul paese "bolivariano".

Rapper bolscevichi e maestri di strada, casalinghe col fucile e cuoche al potere, preti d'assalto porporati golpisti, e maiali che scorrazzano insieme ai detenuti...

Dove ripassa la storia, la luna corre per strada.

Giovani talpe riprendono a scavare.